**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 24 (1954-1955)
**Heft:** 3

**Artikel:** La pagina valligiana
**Autor:** [s.n.]
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-20607

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 21.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# LA PAGINA VALLIGIANA

## Pesci d'aprile (moesani)

Riccio (E. Schmid)

*La trota maggiore del Balon Gròos aveva convocato l'assemblea dei delegati per organizzare la difesa contro i pescatori. Le esperienze raccolte durante la sua lunga vita le aveva insegnato a scansare i pericoli ed intravvedere le trame tese da quei terribili pali viaggianti.*

*Essa non era abbonata al foglio ufficiale, ma cionondimeno intuiva che l'apertura della pesca doveva essere imminente. Da qualche tempo osservava certi tipi che cautamente studiavano il percorso del fiume, scrutando attentamente ogni pozzo. Allora pensò di riunire tutti i delegati dei vari settori del Moesano nella Langa di Mela.*

*Una pioggia dirotta e fredda frustava le acque e la notte era tanto buia che a mala pena si distinguevano le argentee pance dei convocati. La trota maggiore, dopo aver costatato che tutti i delegati erano presenti, tenne la seguente allocuzione:*

*« Care sorelle, stimati fratelli delle acque limpide e torbide,*

*è giunta ormai l'ora di mettersi in guardia se non vogliamo andare a finire in padella.*

*Lasciate che ancora una volta vi palesi le esperienze che il destino mi permise di fare in questo mondo birbone.*

*L'acqua sale a poco a poco, e in egual misura aumenta il nostro nutrimento, ma purtroppo anche il nostro appetito.*

*Fra breve vedremo bazzicare lungo la riva della nostra amata Moesa una processione di individui muniti di lunghi bastoni, i quali cercano di adescarci, porgendoci vermi, mosche, anche certi oggetti luccicanti.... Guai a noi se ci lasciamo attirare da queste offerte. Sotto l'apparenza assai lusinghiera è nascosto l'uncino acuminato che ci strappa dalle onde. State in guardia dunque e siate malfidenti.*

*Se ho avuto la fortuna di raggiungere questa mia tarda età, lo devo al fatto che, dopo avermi strappata più volte dall'acqua, mi vi rigettarono perché troppo piccola. Così ho avuto modo di studiare quei pali mobili così svariati, ma tutti uguali nella loro voracità. Lasciate ch'io ve ne descriva alcuni che poi si professano seguaci di S. Pietro. Conoscere il pericolo vuol dire saperlo scansare.*

*Ve n'è uno piuttosto bassotto con la giacca di un colore indescrivibile, dal cui viso sporge oltre al cocomero più o meno infiammato, una specie di corno rivolto all'ingiù che sembra sia una fabbrica di nebbia. Di tempo in tempo estrae dalla sua profonda tasca un cilindretto lucente e con movimenti abbastanza goffi ne fa scaturire delle scintille. Poi rimette in tasca quell'ordigno puzzolente, e tira fuori una scatoletta colla quale accende una piccola fiamma che poi avvicina al corno ricurvo. Sembra un mangiafuoco, costui. La sua cesta deve contenere tutto un museo di ordigni traditori, mosche, vermi, uncini, e che so io, coi quali tenta di ingannarci. È un essere assai pericolo e si riconosce facilmente ai neri stivali pezzati di rosso.* [1])

*L'altro di cui vorrei mettervi in guardia è alto di statura, un po' sparuto ed assomiglia a quel chiarissimo professore che, dopo esser salito fin quasi alle stelle, tentò vanamente di scrutare il fondo del mare. Tipo pericolosissimo, riconoscibile ai piedi scalzi e agli zoccoli ferrati.* [2])

*Ve n'è poi un terzo che potrebbe essere nostro parente, perché la sua bocca si apre e si chiude continuamente. Tipo piuttosto innocuo, riconoscibile alle mani imbrattate di pastafrolla.* [3])

*Un tipo assai pericoloso è quell'omiciattolo, sempre munito di una lunghissima canna e che si serve esclusivamente di vermi. Scruta ogni pozzetto e striscia rasente ai macigni per non farsi vedere. Lo si riconosce dall'enorme berettone che gli nasconde perfino gli orecchi, dal naso abbastanza pronunciato e specialmente al frastuono che produce la sua preistorica bicicletta.* [4])

*V'è poi un altro omino, sempre ben attrezzato, ma molto meno pericoloso del primo. Talvolta lo accompagna un cane bianco e rosso senza coda. Mi si dice che il letto del fiume sia pieno zeppo dei suoi ordigni luccicanti.* [5])

*Potrei descriverne ancora un centinaio di questi tentatori, ma vedo avanzare il chiaror dell'alba ed è meglio separarci. State in guardia dunque e che Dio Nettuno, nostro protettore, vi salvi».*

*Terminato il suo lungo discorso, la trota maggiore licenziò i delegati che guizzarono ciascuno verso il proprio settore a recare l'infausta notizia. L'allarme era dato.*

[1]) P. B. di L. [2]) M. B. di C. [3]) B. M. di Gr.
[4]) A. T. di Gr. [5]) U. Z. di R.

## I DUU POONT [1])

*Egh è quaicòos de néev ch'è vignid su....*
*egh è quaicòos de vécc che va giù....*
*gioia de quaidun, lacrim de altri:*
*el mòond l'è miga forsi tutt pien d'impiastri?*

*Tout passe, tout lasse, tout casse....* [2])
*la vita de vun la va su la mòort de l'altro a fa cass....*
*el mòond el gira listess, sempr' impassibil,*
*preciis, in equilibri sul medesim fil....*

*Egh passarà sul póont néev doman*
*tratóor, Bagger e magari autoplan,*
*sott el lampion sospirarà i matan....*

*Com'ai téemp su chell vécc egh è passò*
*Sigismondo,* [3]) *Gian Giacomo* [4]) *e 'l Pufat* [5])
*a speravi passaa anga mi, per naa inte la val de Giosafatt....*

**Cinerola (Ercole Nicola)**

[1]) I due ponti di Roveredo: il Ponte di Valle, mutilato dall'alluvione 8 VIII 1951 e ora abbattuto, e il Ponte nuovo; [2]) detto francese; [3]) imperatore; [4]) Trivulzio, Signore della Mesolcina; [5]) soprannome dell'ultimo Simonetti roveredano.

(Da Mons Avium, pagina culturale della PGI, in Il San Bernardino n. 5, 30 I 1954.

## LA VITA

*L'è la vita 'm badaol,* [1]) *om sospiir:*
*gioia per pòoch, per tanti l'è martiir.*
*Con gómbet,* [2]) *becch e pée, buta e sgarbuta* [3])
*per naa inaanz, per rivaa 's egh la mett tuta:*
*e cóor e bofa* [4]) *e sbanfa: sempro in cascia:* [5])
*piasée, onóor, danée, e in fin de l'ascia* [6])
*de tutt chell véent 'gh en resta be 'm bel mucc:* [7])
*el so tochett de tera in cà de tucc.*

**Barba Tuch**

1) sbadiglio 2) gomito 3) sgarbutaa: urtare 4) bofaa: soffiare, respirare a stento 5) in caccia (di lavoro, di occupazioni) 7) in fine, per ultimo 6) mucchio: restaa 'm bel mucc: detto ironico per: non ne resta nulla.

(Da Mons Avium, pagina culturale della PGI, in Il San Bernardino n. 22, 29 V 1954).

## CALANDAMARZ E VERSI IN

*PERIODICO BREGAGLIOTTO* N. 2, febbraio 1955. — Il « periodico » esce sempre ancora poligrafato. Il numero di febbraio accoglie, fra altro, il ragguaglio, nel testo di scolaretti, del « Calendamarz » nei singoli villaggi e una versione libera, in versi dialettali, di « Al Rütli » (O spiaggetta tranquilla, romita...). — Il « Calendamarz » si svolge su per giù in egual modo in ogni villaggio. A Stampa: « Verso le otto gli scolari si radunano davanti alla casa comunale. Una volta erano solo i ragazzi: oggi vi prendono parte anche le ragazze. I bambini portano campanacci, campanelle, una bandiera, il tamburo, arnesi di campagna e cesti con oggetti casalinghi. Il capitano, che è sempre l'alunno più vecchio, organizza le scorribande da frazione a frazione. Precede la comitiva un gruppo di ragazze cantanti: le annunciatrici di primavera, con ghirlande e fiori. Seguono, sempre a gruppi staccati, scolari e scolari rappresentanti scenette della nostra vita rurale invernale e primaverile: il costruttore di gerli e di scope di betulla e di arnesi di campagna, il contadino che ritorna dal governo delle vacche, le massaie che lucidano il rame o intente ai lavori del bucato, lo spazzacamino, il potatore, il gregge coi pastori che forse potranno presto risalire ai maggesi. Sulla piazza principale di ogni paese (frazione o abitato) tutti s'arrestano. Gli annunciatori dicono la loro parte in prosa e in versi, in dialetto o in buona lingua, poi tutti cantano, poi sempre a gruppetti staccati sfilano avanti. Mentre il corteo va da Stampa a Coltura, a Montaccio, a Caccior, a Borgonovo per poi tornare a Stampa per il mezzogiorno, due brave allieve della Secondaria preparano le castagne e la panna montata (pranzo d'obbligo in tutti i comuni). Al pranzo sono invitati anche il parroco e i maestri. L'anno scorso abbiamo pranzato nella Ciäsa Granda; anni addietro ci riunivamo in Casa comunale. Se fa bel tempo passiamo il dopopranzo all'aperto, giocando, se no restiamo nel refettorio e ci intratteniamo lì fino verso le cinque ». — In altri comuni « i grandi recitano in ogni casa un dialogo e cantano una canzone imparata a scuola », mentre che « i piccoli recitano delle poesiole d'occasione imparate dalla mamma, che spesso ne è anche la poetessa ». Così, a Vicosoprano, dove poi la sera in palestra vi sarà lo « spettacolo »: recite e canti fin verso le ventidue. A Casaccia,a Soglio, a Maloggia « la festa, di solito, finisce con un balletto ». — Quasi in ogni comune nel corteo v'è anche il « cassiere » con un gran borsellino per il danaro che riceve da ogni famiglia » (Maloggia). Pagate le spese, si ha sempre un residuo che va a « alimentare la cassa scolastica » che « è però sempre magra » (Casaccia).

« Al Rütli »: O verda, ombrusa spondetta,
da cor ie't salüd, quiet löghet!
bagnäda d'lan onda blavetta,
nudrida dal glatc di vadretc.

Da gloria tü è 'l santuari,
l'aurora d'la mi' libertà
indua ca stolt, temerari,
uon dì i me veil an giurà.

. . . . . .

O Rütli, romantica sponda,
al to nom te etern dürarà,
fintant ca dal Reno scorr l'onda
la cima d'lan Alp lüscirà.

### PUISIA PAR AL SAN SILVESTAR

*Giò l'an veil sta par där volta*
*cui se spign e lan si flur,*
*cun cor grato um ringrazia*
*di se dun al bun Signur.*
*Sü, amich, in armunia,*
*sü ca um cant' in cumpagnia.*
*Tü veil ann passà, addio.*

*Preist l'ann növ no' um salüda.*
*Ben giügent da bun umur,*
*sü, c'um präga c'as preserva*
*sempar, sempar da dulur!*
*Sü, amich, in armunia,*
*Sü c'um cant' in cumpagnia.*
*Tü ann nöiv ca vegn, evviva!*

(Da Periodico bregagliotto, n. 1 XII 1953, p. 10).

## VERSI E RICORDI POSCHIAVINI

### NOSS MUSEO PUS-CIAVIN

*— La storia l'è maestra dalla vita —*
*e anca nossa veglia àmia Margarita,*
*cuntadina inrapputada e gobba,*
*l'ha ma dit l'altru past: « L'è na bella roba*
*ca na branca da idealisti da güst fin*
*gl'hann ideù e prumòss al Museo pus-ciavin.*
*Issa ga l'amm cumè un libru da storia,*
*indont ca l'è raccolt memoria sur memoria.*
*Noss Museo l'è na scöla veneranda*
*par tütta nossa gent pìsna e granda*
*e l'insìna a tütta nossa giuventü*
*la semplicità dalla vita,... base d'ogni virtü!*
*Nösc pör av i sgubbàvan e i sbedanàvan,*
*i suffrìvan, i tribülàvan e i stambüccàvan*
*e i s'addattàvan alla vita a tücc i patti,*
*anca a mangià mal... Però a conti fatti,*
*gl'eran cuntent e plü fraterni*
*par sa giüttà, chi la gent di temp muderni.*
*Issa 'l prugrèss al porta tütti li cumudità*
*dalla vita e sülla tàula tütti li specialità.*
*Ma la gent l'è vignida falsa ed egoista*
*par sa sfrüttà ün l'altru; veru materialista!*
*Al prugrèss al càscia la virtü giò da sua strada*
*e la giuventü l'aròv d'essa illüminada*
*süi veri ideàl dalla vita e istrüida a rinunzià*
*a tanc svaghi, cul sacrifizi e la semplicità ». —*

*Dopu sti cunfidenzi alla destesa,*
*Margarita l'ha ma uffèrt na presa*
*fò da na tabacchèra da rüsca da bedògn....*

*Scì, noss Museo l'è n'emporio da residuàti*
*chi ma descriv la vita di pör antenati.*
*L'è installù par intant in quattru lucàl*
*a plan tarrèn dal Palazz cumünal.*

*Fra i tanc divers arnès e s-cherp da cà,*
*ma limitarèi stavolta a menziunà:*
*n'aradèll patriarcale e lanterni da lenn,*
*armi e scepp da càscia, un sfùlgia-carn, un vann.*
*Na slitta a casson cun dua plàzzi rozzi,*
*par slittàdi sülla nev e viagg da nozzi*
*e n'elegantissima, splèndida tassina,*
*plü bella dal cappel da moda da na signorina! —*
*In testa al mür al ghe na gran peltrèra*
*cun gabbia inferiura a cappunera.*
*Nualtri muderni crùmpum i prufüm fini,*
*i pör av i preferìan qui da squitta da gallini!*
*Brunz, stàin, lavegg, gabbia da urscègl,*
*un suppress a carbon, usù da nösc pör vegl.*
*Un carrèll da filà, na bella ròcca,*
*gràmula, füs, spinàsc e bicocca.*
*Vèdum pö sur un tàul un tagliapàn*
*periculus par i creàtt da sa taglià li man.*
*Cul tagliapàn li fèan la manicür*
*li belli Pus-ciavini par cunquistà i cör!...*
*Eccu, in mezz a na stanza un gran telè*
*da tessitüra cun si accessori da vedè:*
*capiöl, lisi, pèccian, naviselli, spoli,*
*cunturnai da vecc lümin a oli.*
*Sül telè al ghè amò l'ordito da na tela*
*mista e tütt in giru na sequela*
*da stòppi e da filati sü rucchètt,*
*da lin, cànuf, lani e da sittìl filètt,*
*tagliai fò da teli veggi par cuèrti da retàgl,*
*cuèrti da lana, lenzögl da lin e altri barbàgl.*

*Sa resta ammirai a cuntemplà*
*l'arte e l'amur dalli avi in sti tèli da cà!..*
*E da sti cuèrti da lana e da retàgl,*
*lenzögl e pagliarizz da lin, teli par quagl,*
*füdrighètti, sàia, chi düra eternament,*
*an famm amò üsu nualtri INGRATI DISCENDENT!*
*Aròum da ma vergugnà nualtri a pensà*
*cumè ca sprècum tanti seradi in cà*
*cul giöch, culla ràdio e a lèggia dopu scèna*
*giurnàl e rivisti culli belli dal cinèma;*
*a cunsültà cataloghi da moda e infin*
*a limà li ùngli e a mèta ai cavegl i bigudin!...*
*Mentre ca nossi avi cui lümin a oli*
*o li filèan, o li fèan girà li spoli! —*

*La stanza alta la ga un pò da tütt:*
*na bella cüna, muntada al cavalett,*
*cun fàssi da creàtt. Na liccèra in lenn*
*intagliada, cun paglion, cuèrti e cussìn.*
*Libri antich, sunett a pizz sü pergamena.*
*Ricàm e pizz a man, fait a cadena*
*sül manicott culli òssuli. Tabacchèri*

*e pipi stravaganti, lunghi e neri.*
*Na bandiera da nossa Filarmonica*
*dal 1884, semplice, ma armonica.*
*E pö na faragine d'altri antichità,*
*ca saròi tropp prolisso a menziunà.*
*Vèta... l'aquila reale imbalsamada,*
*anca artìcul da museo, ma abòtt par sè büsögn,*
*da Reto Pozzi fora al Fort cattürada.*
*Al vegnarà prest anca 'l luff imbalsamù,*
*ca Battista Lardi sur Campasc l'ha cuppù.*
*Al Museo al ga già mudesta cullezion*
*ma 'l richied l'appoggio da tütta la pupulazion,*
*parchì al ga vol dall'arrichì cun altri töcch*
*e par gli acquisti da règula ga vol baiöcch.*
*Quindi sal pò sustignì cun doni prezius,*
*cumè anca in danè, cun oboli generus.*
*Cunsiderè ca tütta quella brava gent*
*chi amministra e cunserva 'l Museo, la laùra par gnent! —*
*E gnanca 'l Cumün al ga pratènd nugott*
*al Museo par i 4 lucal, indont ca l'è intrudott.*

*Pus-ciavin illa Vall e fò in furestaria,*
*sa ghef anticagli, nu vendelli, o trèlli via,*
*ma riservèli a voss Museo gratuitament,*
*sa l'è pussìbal, o a mudest pagament.*
*Vedè, noss Museo al ricev buntèra tütt*
*sa d'interess par la Vall... e dappartütt.*
*Ma noma robi andanti ed attrativi*
*e miga par esempi, campanil, o lucumutivi.*
*Parchì anca un vegl büffon dalla Squadra*
*al ga uffert sua femma veglia e sgangarada,*
*par an spusà pö un'altra giùana e bella,*
*anca sa bassa da scagnell e gavella.*

*La Direzion dal Museo l'ha grignù tant,*
*ma l'ha refüdù stu dono stravagant! —*

*Al Barba (Achille Bassi)*

(Da Pagina culturale XII (dic.) 1954 di Il Grigione Italiano)

*REMINISCENZE DI 80 ANNI FA* (Da Il Grigione Italiano 5 I 1955). — « Lasciai Prada nel 1886 in maggio, ma il poschiavino non l'ho mai dimenticato.

Avevo forse tre anni quando mia sorella più vecchia incominciava a prendermi con sè e un giorno eravamo insieme a tre altre ragazze a custodire le vacche che pascolavano sul « plan dai vedegl ». Veramente non è proprio pianeggiante, ma vien chiamato così. Quasi come in crocchio ci trovavamo vicini dove c'è un sentiero di capre, che va verso la valle di Prada, e una ragazza aveva rivolta la schiena verso il precipizio. Fu un istante.... cadde all'indietro, e per me sparì. Grida di spavento... non ci poteva essere speranza di vita per lei. Una corse a Prada ad avvertire i parenti; altri fecero il giro delle rocce dove quasi in fondo c'era un sentiero verso il corso dell'acqua, ma io non vidi più la ragazza. Mi pare ancora di vedere il vestito di color turchino. Era sorella del fu Zanetti Isidoro.

Ma un'altra volta mi passò un tiro che finì bene. Con un vicino di casa, circa cinque anni più vecchio di me, avevamo le nostre due vacche sopra le « Crapaselle » al pascolo.

La mia era una vacca piuttosto pesante e un po' vecchia. Noi due eravamo seduti sul sentiero che attraversa tutto quei pendio. Proprio sopra di noi il terreno faceva una insenatura ed era anche più ripido. La mia vacca veniva proprio là ed arrivata a metà io andai su per farla tornare indietro — ma mi ero accorto troppo tardi — già aveva i quattro piedi insieme e si sarebbe voltata certamente. Ma quel mio socio senza giudizio, giù una frustata sulla schiena della vacca! Perdette l'equilibrio e cascò indietro! L'avrei annichilito!! Mamma mia, gridò, « la sa copa! » No, la vacca si trovò sulle gambe e principiò a slittare sempre in piedi, non giù dal precipizio ma verso terreno erboso. La povera bestia sbuffava e continuò a sdrucciolare e frenare, ma sempre in piedi, per forse un cinquanta metri e d'un colpo si fermò! Io balzai giù, la presi per la cinghia della bronzella, la accarezzai, le parlai: tremava come una foglia. Su alla baita c'era Tonin Capelli che doveva aver visto, e in poco tempo fu vicino. Col suo aiuto la condusse a un sentiero più basso e da l a casa. Quando arrivammo c'erano parecchie persone, e il padre la fece andare sul prato e la mucca si mise a pascolare. Il padre la osservò bene e disse: « non va male ».

Ma non così andò a un altro Chiavi alcuni anni prima. Mi dissero anche lui pascolava una vacca su quelle pendici. Un giorno la sua vacca andò a ruzzoloni fino in fondo e certo finì veramente male. Fosse poi temesse castighi dal padre, fosse poi la terribile impressione per la perdita della bestia, egli non fece ritorno a casa, ma fu visto dirigersi verso l'Italia, da dove non fece più ritorno. Molti anni or sono — mi fu riferito — il M. Rev. Don Giuseppe Chiavi, dopo accurate indagini seppe dove c'erano i figli del nostro pastorello e andò a trovarli. Ma ormai si erano stabiliti là in campagna. E così finisce anche la reminiscenza ».

A. CHIAVI